

Introduzione

Nell'affrontare le vicende politiche dell'Italia tra XII e XV secolo l'insegnamento della storia medievale si trova spesso in affanno. Fatta salva la realtà del regno meridionale, il grande tema del periodo è l'evoluzione dei comuni cittadini, tra le prime chiare definizioni di istituzioni consolari di autogoverno fino agli stati regionali quattrocenteschi. La frammentazione di quel variegatissimo mondo cittadino, tuttavia, è tale che normalmente risulta impossibile seguire i diversificati percorsi delle singole realtà, e di conseguenza è abituale seguire una storia fatta di tipizzazioni: regimi consolari, regimi podestarili, governi di popolo, signorie, stati territoriali. L'individualità dei singoli casi emerge solo in parte, e normalmente per effetto di elementi di storia letteraria, che giustificano ad esempio un peso sproporzionato attribuito al caso fiorentino per il XIII secolo. I protagonisti di quella storia sembrano riprendere una loro individualità solo nel Quattrocento, quando le maggiori signorie e gli stati cittadini più intraprendenti hanno coperto la carta geopolitica italiana abbastanza coerentemente da poter essere trattati uno per uno.

Su un piano culturalmente meno banale, un'altra questione rende problematico l'approccio alla storia comunale. La città è un tema che all'altezza del XII secolo è già familiare a chi abbia percorso un qualunque manuale di storia medievale, solitamente ricco di riferimenti alla rilevanza economica e politica dei centri urbani in tutta Europa a partire dall'XI secolo. In questo senso quello italiano non è che il più vistoso, ma non certo l'unico e neanche il più precoce, dei casi in cui l'importanza socio-economica dei centri urbani comincia ad esprimersi in una rivendicazione di identità politica autonoma.

Tuttavia, nel corso del tempo il fenomeno comunale in Italia manifesta un profilo sempre più originale. Se è vero che le città fiamminghe, o tedesche o della Francia meridionale sviluppano presto istituzioni proprie di autogoverno, la peculiare situazione politica dell'Italia centro-

settentrionale fa sì che nella Penisola si vengano a creare vere e proprie città stato, consapevoli di essere soggetti dominanti del potere dentro le mura, e ben presto non solo dentro le mura. È una evoluzione non immediata, e di certo non precedente la grande lotta con Federico I. Dopo Costanza, e specialmente dalla prima metà del XIII secolo, mentre in altre aree d'Europa il fenomeno dei regimi consolari veniva rapidamente assorbito da domini monarchici, e allo stesso tempo il dominio federiciano definiva la stretta subordinazione delle città dell'Italia meridionale alla sovranità regia, in un certo numero di città del vecchio *Regnum Italiae* si delinea una situazione in cui le istituzioni create e gestite dai cittadini interpretano il potere pubblico nella sua più piena accezione. Da quel momento prende veramente avvio quella originale forma di potere pubblico che chiamiamo stato cittadino, destinato a condizionare nella sua fioritura e nella sua crisi e trasformazione tutta la storia italiana dell'età tardomedievale e moderna.

In questa prospettiva si è tentato qui di rispondere alle esigenze e alle difficoltà cui si è fatto cenno, provando a temperare e conciliare una storia politica con la lettura articolata delle varie realtà istituzionali, al di là di rigide partizioni tipologiche. Cogliere la storia comunale italiana di tre secoli è impresa ardua. Quello che si vorrebbe fare qui, è presentare le scansioni e i caratteri di una storia delle città dell'Italia comunale, intese nella loro accezione di città-stato, di soggetti pubblici a pieno titolo, che configurano una peculiare tipologia di potere statale. Per questo si è scelta una cronologia per certi versi inconsueta, dal momento in cui il profilo istituzionale delle città si configura come qualcosa di nuovo rispetto al mondo cittadino europeo, fino alla fase in cui l'identità urbana sembra confondersi nella dimensione territoriale degli stati quattrocenteschi. E allo stesso tempo parziale sarà la scelta geografica, che esclude tutte quelle aree italiane nelle quali per motivi politici o socio-economici il profilo di vere e proprie città-stato non poté mai delinearsi, sebbene il fenomeno urbano fosse da altre prospettive altrettanto rilevante: si pensi innanzitutto al Mezzogiorno svevo, angioino e aragonese, le cui città sono peraltro oggi meritoriamente e fruttuosamente rimesse al centro degli interessi storiografici. La selezione dei documenti qui proposti sarà evidentemente condizionata da queste scelte di fondo del volume.

Da Carlo Cattaneo in poi, la città è stata riconosciuta come una delle cifre fondamentali della storia italiana. In quanto tale, il suo contributo è certamente controverso, per cui la città-stato finirà per essere un invo-

lucro rigido e limitante per una modernità italiana sempre inesorabilmente mancata. A oltre un secolo e mezzo di distanza, la storiografia è tornata a dividersi tra chi mette in dubbio l'effettiva efficacia di un modello interpretativo 'urbanocentrico' e chi invece sottolinea quello della città come elemento radicalmente peculiare della storia d'Italia; tra chi cerca di decostruire i miti della cultura politica cittadina e chi invece ne segnala la rilevanza culturale anche per i secoli successivi, e finanche per il presente.

Queste pagine partono da un intento più modesto di ricostruzione: rileggere la storia di una parte dell'Italia come storia della dimensione cittadina del potere, nella sua definizione, nei suoi sviluppi tardomedievali, e infine del suo problematico e ambiguo crepuscolo quattrocentesco.

Se gli studenti avranno trovato in quella storia spunti e incoraggiamenti per riflettere e discutere di più complesse opzioni interpretative attingendo a più approfonditi percorsi di ricerca, l'obiettivo di questo volume sarà stato raggiunto.